

Un presidente antieuropeo per l'Europa

Il grave conflitto interno nel governo, che cela anche un vuoto di idee, è destinato purtroppo a pesare sul semestre europeo. La speranza è soltanto che arrechi il minor danno possibile

PASQUALINA NAPOLETANO

I capi di Stato e di governo dell'Ue si riuniscono oggi a Salonicco nel Consiglio europeo che chiude l'ottava presidenza del premier greco Costas Simitis e del suo ministro degli Esteri, Giorgos Papandreu. Ancora dieci giorni e l'Unione sarà affidata all'Italia. Il giudizio dell'opposizione può essere, ovviamente, classificato di parte. Ma non starò qui a rilanciare la sferzante pagella dell'Economist sull'inadeguatezza del presidente del Consiglio a guidare l'Europa. Vorrei discutere sul merito. Spiegare perché ci sono fondate ragioni per essere davvero preoccupati sulla gestione del semestre europeo al cui appuntamento il governo italiano si presenta con ambiguità, contraddizioni e furbizie in molti campi. A cominciare dalla politica estera. Basterebbe soltanto la risposta data da Berlusconi alla Francia, a proposito della posizione italiana nei confronti dei palestinesi, per rafforzare i timori sulla presidenza italiana. A pochi giorni dall'incarico al vertice dell'Unione il presidente di turno non può dire, anche se lo pensa, che uno dei partner più importanti "ha perduto l'occasione di star zitto". Siamo in tempi d'essai di maturità: il presidente Berlusconi zoppica molto nella materia estera. Ma è un'insufficienza che si trascina da tempo.

Sin da quando il suo ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, se ne andò sbattendo la porta per non avallare la deriva antieuropea del governo. Da un anno e mezzo abbiamo assistito al crescente e acritico allineamento del governo Berlusconi alle scelte di politica estera dell'amministrazione Bush. Fino all'ultima disastrosa missione in Medio-Oriente, andata ben oltre il segno di quella prudenza che la stessa amministrazione americana si è data per continuare ad avere credibilità presso entrambi gli interlocutori, israeliani e palestinesi. Dimentico di stare per assumere la presidenza dell'Unione, l'on. Berlusconi ha dichiarato, senza cura di riflettere sulla gravità della sua affermazione, che quella missione avveniva su mandato diretto del presidente americano che lo aveva incaricato di riferire a lui personalmente circa l'esito. In politica estera c'è, poi, un terreno su cui l'estemporanea attività esterna del Presidente Berlusconi eccelle: promettere allargamenti dell'Unione in tutte le direzioni. Dalla Russia ad Israele passando per la Turchia e i Balcani. Questo approccio ha l'obiettivo di mettere sullo stesso piano decisioni e strategie diverse che l'Unione ha già preso. Si confondono le acque e si ignora, non so quanto inconsapevolmente, che

ogni futura prospettiva di allargamento dipenderà dal successo dell'Europa a 25 e dalle riforme istituzionali che dovranno permetterle il funzionamento e aumentare il tasso di democratizzazione. L'Italia, nella Conferenza intergovernativa, dovrebbe impegnarsi per migliorare il progetto di Costituzione appena consegnato, innanzitutto nel settore della politica estera e di sicurezza comune superando il vincolo nefasto dell'unanimità, peraltro contraddittorio rispetto alla decisione di istituire la figura di un vero e proprio ministro degli Esteri europei. Sul futuro geo-politico dell'Europa formata da 25 Stati, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo stanno discutendo una strategia ("Wider Europe") che affronta il complesso delle relazioni con i "nuovi vicini". L'Europa si è allargata e, dunque, si trova ai suoi confini paesi grandi e piccoli con cui

parlare, trattare e concludere accordi. A nome del Parlamento sto lavorando su questo documento e trovo che, allo stato attuale, non vi sia alcun riscontro tra questo dibattito e ciò che il nostro presidente del Consiglio prospetta. Se, infatti, per la Romania e la Bulgaria vi è una data già fissata (2007) per l'adesione, per la Turchia la Commissione europea dovrà elaborare, il prossimo settembre, un rapporto che valuti obiettivamente i progressi di questo paese per decidere, in seguito, se e quando aprire un negoziato. Per i paesi dei Balcani, i governi europei hanno assunto l'orientamento di lavorare ad una loro piena integrazione nell'Unione ma allo stato attuale non vi sono né date e né atti conseguenti. Per tutti gli altri paesi, si propone un rafforzamento delle relazioni al fine di evitare che i nuovi confini esterni dell'Unione costituiscano un impedimento

ad una integrazione che deve basarsi sui principi di libertà e democrazia, sui diritti, la dimensione economica, sociale e di mercato, la libera circolazione delle persone. In questa strategia la Russia avrà un posto particolare viste le sue dimensioni ed il suo peso politico internazionale. Il Parlamento europeo vorrà estendere questa strategia al Caucaso (Georgia, Armenia e Azerbaijan) e la presidenza italiana dovrebbe dimostrare attenzione verso paesi che, già membro del Consiglio d'Europa e dell'Osce, intendono stabilire rapporti più stretti con l'Ue. Il governo italiano dovrebbe, in questo quadro, aiutare alcuni processi politici che sono legati alla nostra posizione geografica oltre che alla tradizione della nostra politica estera. Mi riferisco esplicitamente al Mediterraneo e ai Balcani. La posizione sinora esplicitata mi sembra generica e retorica. Oggi servo-

no proposte e volontà politiche conseguenti se non si vuole andare incontro ad un vero e proprio squilibrio geopolitico dell'Unione verso la dimensione orientale e a scapito della dimensione sud. L'ingresso di paesi del Balcani deve essere incardinato in un processo che apra realmente questa prospettiva per tutti. Guardando a sud, non si può prospettare l'ingresso d'Israele ignorando il contesto geo-politico delle relazioni che questo paese dovrà continuare ad avere con i suoi vicini a cominciare dalla Palestina. Quando si arriverà alla costruzione di due Stati, si potrà discutere anche delle loro relazioni con l'Unione europea. Prospettare oggi, a prescindere dall'esito del processo di pace, l'ingresso di Israele nell'Unione rende ancor più problematica la sua sicurezza. Molto più saggio sarebbe, in questo momento, sostenere la proposta avanzata dal segretario generale dell'Onu sull'invio di una forza di interposizione che aiuti a fermare la violenza, presupposto per l'evoluzione positiva della situazione mediorientale. Verso alcuni "nuovi vicini" dell'est (Ucraina, Moldova e Bielorussia) vi è una spinta dei paesi confinanti ad aprire non solo relazioni economiche ma anche sociali e culturali. Ciò comporterà anche la necessità di una progressiva

liberalizzazione della circolazione delle persone. Insomma, la prospettiva è un nuovo regime sul rilascio dei visti. A questo si arriverà, inevitabilmente. La Russia di Putin lo ha chiesto esplicitamente nel corso dell'ultimo summit con l'Ue a San Pietroburgo. Chiedo: si potrà fare la stessa cosa per i paesi del Mediterraneo? La politica del governo italiano favorirà un analogo processo? Da quello che si sente e si vede, pare proprio di no. Le vicende di questi giorni raccontano di una coalizione di centro-destra impegnata a discutere la richiesta di una delle sue componenti - la Lega - sul cannoneggiamento o l'abbordaggio delle carrette di immigrati. Non si ha notizia di proposte per attivare flussi di immigrazione legale, nessun segno di voler distinguere tra criminalità, immigrazione illegale e libera circolazione di persone che anche da questi paesi possono avere, attraverso una politica più aperta dei visti, l'opportunità di viaggiare in Europa per studio, per lavoro, per commercio senza alcuna intenzione di stabilirsi. Il grave conflitto interno nel governo, che cela anche un vuoto di idee, è destinato purtroppo a pesare sul semestre europeo. La speranza che possiamo nutrire è che arrechi il minor danno possibile. All'Italia e all'Europa.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL DIRITTO DI NON AVERE DOVERI

Il Pubblico Ministero signora Bocassini dovrebbe usargli la cortesia istituzionale di non fare domande, non lì, dove si è recato, con la sua spontanea volontà di Alta Carica dello Stato, non in quel luogo sinistro, in cui «ovunque il guardo gira» un disgraziato trova comunisti con secchiello e paletta, pronti a lanciare fango. Ah, signora mia, che brutti tempi corrono, se un personaggio così in vista deve dar conto dei pettegolezzi d'una qualsiasi madama Ariosto, se deve difendere la sua augusta persona da accuse e infamie, frutto di fantasie documentate, cioè, se mi consente, di contraddizioni in termini, poiché le fantasie, per il loro stesso statuto, non devono né possono essere appoggiate a pezzi di carta, estratti conto, contratti, bonifici e altri reperti tecnici di stampo criminale. Tuona, recita, schermaglia, ridacchia, si tocca in tasca, Silvio Berlusconi. E intanto, nell'aula

teatro che viene spolverata soltanto per le celebrazioni (e sa Dio se questa lo è!) va in scena il dramma dell'Italia: la claque del Premier applaude ad accensione della lucetta rossa, con la consueta respirazione da telepubblico, gli irriducibili della dignità protestano e gridano «buffone». La Presidente sgombra il teatro. Lo spettacolo continua fuori, con le guardie del corpo che sovrastano il corpo da salvaguardare di trenta centimetri e fanno la faccia da cattivo americano perché di cattivi brianzoli o viterbesi, al cinema, non ne hanno visti. Continua lo spettacolo fra contrapposte fazioni. Fra chi crede che trattare da imputato di un crimine un Presidente del Consiglio è una vergogna per l'Italia e chi crede che è una vergogna per l'Italia se un Presidente del Consiglio non si dimette, essendo imputato di un crimine. Fra chi ammira i potenti nell'esercizio delle loro funzioni (credersi al di

sopra delle leggi, reagire ad ogni critica invocando la lesa maestà, sottrarsi con tutti i mezzi possibili all'umiliazione di essere considerati normali cittadini) e chi li disprezza e vorrebbe vederli seduti sul molo di una incantevole località lacustre, a pescare con i nipotini, dopo aver restituito il Paese alla democrazia. Lo spettacolo continua e continuerà anche fra poco più di mezz'ora, davanti a Montecitorio, fra chi ha deciso, ancora una volta, di scendere in piazza per esprimere amarezza e indignazione, dissenso e dolore, e chi, dentro il Palazzo, traffica per offrire a Berlusconi un'ultima chance di restare al suo posto, nei Cieli del Potere, senza essere giudicato né colpevole né innocente, senza essere giudicato, perché chi è riuscito ad arrivare così in alto, ha il diritto di restarci, il diritto di fare quello che gli pare, il diritto di dire quello che gli salta in testa, il diritto di comprare chi gli serve, il diritto di insultare chi gli rema contro, il diritto di non avere doveri. E adesso, scusate, devo andare. Lo spettacolo comincia.

Maramotti



segue dalla prima

Impunito per legge

2) Introdurre nel nostro ordinamento un istituto che tutti gli altri paesi democratici, a dire della Casa delle libertà, prevedono, a tutela delle alte cariche dello Stato durante l'esercizio del mandato.

Per dare il senso della normalità all'iniziativa, i proponenti hanno ritenuto che fosse del tutto normale approvare una legge ordinaria e hanno sottolineato che si tratta di una semplice immunità, che nulla ha in comune con una condizione di impunità, dal momento che alla fine del mandato, Berlusconi sarà regolarmente processato, essendo i termini di prescrizione bloccati.

Vediamo se le cose stanno davvero come coloro che si sono appropriati del Lodo Maccanico, sconfessato dall'autore, ereditato da Schifani e che, più ragionevolmente si può chiamare legge Berlusconi, dicono e se in definitiva somiglia a una delle tante leggi, dannose, che sono state approvate in questi ultimi anni.

Sul primo punto non ci sono certezze assolute,

ma tutto lascia prevedere che i guai per il presidente del Consiglio aumenteranno, perché la campagna di stampa non gli darà tregua, i titoli dei giornali e dei telegiornali saranno tutti per lui e ovunque andrà si imbatte in manifestazioni di protesta. Esattamente come ha previsto il NewsWeek del 12-19 Maggio che scrive: «Fateci un pensiero: un Presidente D'Europa che, se condannato, non può viaggiare in Europa. E se trova il modo di farlo, vi immaginate l'accoglienza dopo l'articolo dell'Economist. Gli europei sono a bocca aperta. Non per Berlusconi ma per quanto l'Italia è scesa in basso». È veramente difficile immaginare che la vita del capo del governo sarà più facile perché la «sua» maggioranza ha approvato una legge che sospende il «suo» processo. Quanto a sostenere che i processi per i capi di governo imputati di reati gravi, commessi prima di assumere l'incarico, vengono sospesi tranquillamente in tutti i paesi democratici, si tratta di una allucinazione. Nei paesi europei di tradizione anglosassone e in quelli di maggiore influenza giacobina, mentre i parlamentari, per ragioni storiche che affondano le radici nei conflitti tra i Sovrani e i Parlamentari godono di Guarente e Immunità riguardanti la libertà di parola e l'inviolabilità personale, nel senso che non possono essere arrestati né sottoposti a perquisizioni senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza, per i capi

di governo e per i ministri non esistono deroghe al diritto comune e nella maggior parte dei paesi sono trattati come comuni cittadini e giudicati dalla magistratura ordinaria. Ogni tanto capita di ascoltare una obiezione che riguarda il caso Chirac. L'obiezione è mal posta perché in molti paesi il capo dello Stato repubblicano, ha ereditato una serie di garanzie che nei regimi precedenti competevano ai sovrani costituzionali. Perciò, confondere la condizione dei capi di Stato e di Governo è profondamente sbagliato. Se le mie conoscenze sono giuste, posso affermare che da Montesquieu in poi, nei paesi a democrazia liberale, processi avviati a sentenza, nei quali erano imputati capi di governo per reati comuni e gravi, commessi prima di assumere l'incarico, non ne sono stati sospesi. Un tentativo di bloccare il processo promosso da Paula Jones, nel 1997, l'ha fatto Bill Clinton, il quale pure poteva accampare qualche ragione, dal momento che accomava nella sua persona le funzioni di Presidente della Repubblica e di capo dell'esecutivo. Ma la Corte Suprema annullò la sentenza della Corte distrettuale dell'Arkansas per abuso di potere, motivando che nemmeno il Presidente degli Stati Uniti che è leader del mondo, gode di immunità assoluta e che la cittadina Jones aveva il diritto di opporsi all'interruzione del processo. Inoltre, nella sentenza, la Corte Suprema degli Stati Uniti ricorda che almeno 7

Presidenti erano stati chiamati dalla magistratura a deporre come testimoni o come imputati e nessuno di loro si era rifiutato né aveva lasciato trascorrere molto tempo prima di presentarsi.

Il tentativo maldestro di chiedere l'approvazione di una legge ordinaria perché si tratterebbe di una prassi normale, è facilmente smentibile e l'hanno già fatto oltre 50 costituzionalisti i quali hanno scritto a Ciampi sottolineando che la legge è chiaramente incostituzionale. Essa, infatti, viola almeno quattro articoli della costituzione: l'articolo 3 che prevede l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; l'articolo 96 che regola i rapporti tra giustizia penale e componenti del governo i quali vengono processati dalla magistratura ordinaria per reati commessi nell'esercizio delle funzioni mentre una legge ordinaria prevede la sospensione dei processi per reati commessi al di fuori dell'esercizio delle funzioni. L'articolo 111 che prevede «la ragionevole durata del processo» e il 112 che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. La legge «Berlusconi», pertanto, fa a pezzi la Costituzione e devo dire con franchezza che è meglio che sia stata approvata così, perché modificare la Costituzione con una legge che ne sovverte i principi basilari, sarebbe stato peggio. Ma la vera vittima è l'etica pubblica perché questa legge è ripugnante. Essa invia al paese un messaggio chiaro: chi ha il potere e i soldi

non si fa processare.

E non si dica che il processo si farà dopo perché non è vero. Il processo, alla fine del mandato di Berlusconi e ammesso che non occupi una delle altre cariche incluse nella legge, deve ricominciare da capo e tutti sanno che non arriverà nemmeno alla conclusione del primo grado di giudizio perché i reati si prescrivono. Quindi, con l'approvazione della legge, l'immunità diventa impunità. Il capo del governo avrà ottenuto quello per cui si è battuto come un leone: non farsi processare. Alle domande non ha risposto e ha chiesto di poterlo fare a Palazzo Chigi sapendo che essendo imputato deve essere interrogato in tribunale. Poi ha detto che tornerà il giorno 25 mentre i suoi avvocati correvano in Parlamento per organizzare le truppe, sospendere il processo e impedire che lui tornasse a Milano.

Noi cittadini abbiamo fatto quanto è stato possibile per difendere le regole della democrazia liberale e dello Stato di diritto. Ora, la parola passa al capo dello Stato il quale sa bene che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è fondamento costitutivo della Repubblica e non si può derogare, perché ogni deroga, anche giustificata nell'interesse comune, rischia di indebolire gli «anticorpi» mettendo in pericolo la Repubblica.

Elvio Veltri



cara unità...

Non promuovo il ministero

Maria Zioni
vicepresidente di commissione al Liceo Artistico Boccioni di Milano

Sono un'insegnante di storia, impegnata negli esami di maturità. Questa mattina ho letto i compiti assegnati dal ministero. La traccia n° 3 ha per argomento "Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900". I documenti forniti all'esaminando sono costituiti da quattro citazioni, che riportano come d'uso la firma dell'autore. Sono però preceduti da una "Scheda" di 16 righe non firmata, che quindi compare all'alunno come una somma di dati obiettivi garantita dallo stesso ministero. Il criterio con cui le informazioni e i dati sono stati organizzati nella "Scheda" è tuttavia l'opposto di quello che si insegna in classe: informazioni e dati di alcuni dei totalitarismi europei (ma perché solo alcuni?) degli anni 1920-1947 (fascismo italiano, nazismo tedesco, Russia comunista) vengono infatti accostati a dati e informazioni -peraltro

sempre parziali- relativi a contesti diversi, di epoca posteriore e riferiti a Paesi non europei. In questa logica "a minestrone" la Russia comunista del 1936-38 è accostata alla Corea del Nord, al Vietnam, a Cuba; le foibe istriane ai crimini compiuti in Algeria e in Iraq. Sul totalitarismo italiano si dice unicamente: "Il fascismo italiano fece centinaia di prigionieri politici e di confinati in domicilio coatto, migliaia di esiliati e di fuoriusciti politici". E i morti, a partire da Matteotti in poi? E gli ebrei italiani deportati dal fascismo? Perché è come mai l'anonimo li trascurava? Come mai si precisa il numero di civili e di deportati uccisi dal totalitarismo nazista e si tace su quello italiano? Una scheda storica di introduzione è certo utile, ma se fosse stata presa da qualunque libro di storia, anche delle medie, o da un'enciclopedia (citando la fonte) sarebbe stata certamente più sensata e equilibrata. In conclusione: poiché come commissario d'esame ho anche il compito di valutare, esprimo all'anonimo estensore e a tutti i responsabili ministeriali questo voto: gravemente insufficiente. E speriamo che l'anno prossimo si presentino un po' più preparati.

La manomissione della memoria

Filippo Carlà Irene Camazza
Si è svolta la prima prova relativa all'Esame di Stato, ex esame

di maturità, 2003. Tra le tracce proposte ve ne è, come vi è sempre stata, una di storia. Il titolo di tale traccia quest'anno era "Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del '900". Il nuovo esame di Stato prevede che, oltre al semplice titolo, il Ministero fornisca anche alcuni dati, definiti ufficialmente "documenti" sulla base dei quali condurre la propria argomentazione. Prego notare come a differenza del comunismo sovietico, di tutti gli altri comunismi e (grazie a Dio almeno questo) del nazismo tedesco, il fascismo sia stato fatto passare per un'allegria dittatura da operetta, incapace di uccidere (nessun riferimento a morti), i cui "danni" si sarebbero limitati a poche centinaia di prigionieri, per altro non tenuti in carcere in condizioni disumane, ma semplicemente "in domicilio coatto". Nessun riferimento alle leggi razziali, ai trasferimenti dei prigionieri in Germania... E d'altra parte tra i recenti criminali non poteva mancare l'Iraq, vittima della nostra ultima "guerra preventiva", laddove ogni riferimento alle dittature militari sudamericane, coi loro desaparecidos è assolutamente mancante. Ma non è tutto. Dopo questa breve e brillantissima scheda, ecco una breve rassegna antologica di testi interessanti ai fini dello svolgimento del tema proposto. Mentre qui appare, almeno di sfuggita, un riferimento al Cile di Pinochet, e di questo ringraziamo il ministro per la sua generosità, farei notare come la citazione di apertura provenga dal celeberrimo "Libro nero del comunismo", segue la definizione di "genocidio" data dalle Nazioni Unite (meritevo-

le, ma attinente fino a un certo punto, perché parlando di genocidio e quindi di uno sterminio operato per motivazioni etniche, nazionali, razziali, religiose si può esulare dallo scomodo problema dei prigionieri per reati politici, o meglio per reato d'opinione. Non trovate che manchi qualcosa? Per esempio qualche riferimento al nazifascismo, agli eventi della Seconda Guerra Mondiale? Magari il buon vecchio Diario di Anna Frank? O anche semplicemente una citazione da Se questo è un uomo? O comunque un banale riferimento a quei totalitarismi che trascinarono il mondo nel baratro della guerra 1939-45?

Ritengo che la disgustosa operazione condotta oggi dal Ministero dell'Istruzione, attraverso la proposizione di questa traccia, risponda soltanto nel modo più semplice ed evidente al pericolo prospettato da Todorov nella citazione da loro stessi inserita: la completa manomissione della memoria. Non lasciamoglielo fare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Carla Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it